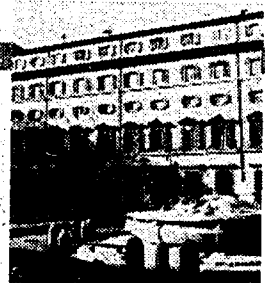


Verso
le elezioni



Il rabbino capo: «Alla disillusione subentra la riconoscenza
La soluzione l'avevo prospettata, non ci eravamo capiti
Ciampi e io ci conosciamo da sempre, siamo livornesi...
Razzismo? No di certo, sbagliate alcune reazioni della strada»

Toaff: «È stata una prova di amicizia»

«Sono soddisfatto, una vicenda cominciata male e finita bene»

«Alla disillusione e all'arezza è subentrata la soddisfazione: le ragioni degli ebrei sono state riconosciute valide. Apprezziamo il decreto del governo». Parla il rabbino capo Elio Toaff, che già dal dicembre scorso aveva posto all'attenzione la coincidenza della data delle elezioni politiche nel giorno della Pasqua ebraica. «Una storia cominciata male e finita bene. L'amicizia con Ciampi non ne ha risentito».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. È soddisfatto il rabbino capo Elio Toaff. E con lui tutta la comunità israelitica romana. Le operazioni di voto verranno prolungate per accogliere le esigenze degli ebrei e riparare ad un «errore». La festività religiosa, la Pasqua ebraica, verrà rispettata. Alle 20.30 di lunedì 28 marzo, appena spuntano le «tre stelle», ebrei alle urne come tutti gli altri italiani. «Ciampi è un amico. Nessun sospetto. Questa storia è cominciata male ma è finita bene». Parla il rabbino capo Elio Toaff.

Il governo sta per risolvere l'incidente sulla data delle elezioni con un decreto. Le vostre proteste non sono andate al vento. Come giudica l'epilogo di questa vicenda?

Questa storia è cominciata male ed è finita bene. Male perché le ragioni ebraiche non erano state prese in considerazione. Poi le cose, attraverso i contatti avuti, sono cambiate. E il finale è stato quello che io avevo suggerito: urne aperte fino alle 22 di lunedì 28 marzo per tutti gli italiani.

«Non ce l'ho con l'amico Ciampi». L'ha dichiarato subito, nonostante le incomprendimenti di domenica sera. E ancora cosa? La vostra amicizia non ne ha risentito?

Siamo livornesi tutti e due. Ciampi ha fatto la tesi di laurea con mio padre. Ci conosciamo da sempre. Sappiamo uno dell'altro cosa pensiamo. Non ci sono sospetti tra di noi. Ci siamo ritrovati quando lui era presidente del Consiglio. Abbiamo fatto una rimpatriata. Tra di noi c'è cordialità.

Dunque, se si è arrivati ad una soluzione che tenesse

contò della festività religiosa della Pasqua ebraica è stato anche per merito di Ciampi?

Certamente. Ma anche Spadolini e Napolitano non stati da meno. Erano d'accordo, ci sono venuti incontro.

Parliamo del decreto: lo accettate ma lo considerate un tappabuchi? Un ripensamento dell'ultima ora?

Quello che noi apprezziamo è il fatto che le ragioni degli ebrei sono state riconosciute valide. L'aver prolungato la data del voto alle 22 di lunedì è stata una prova di amicizia. Si è voluto dimostrare la comprensione del governo per le esigenze della comunità ebraica.

Pace fatta, dunque. Eppure lei aveva proposto l'estensione del voto al 28 sera, ma quando il governo ha fissato la data delle elezioni politiche ha scelto il 27 perché riteneva che le comunità israelitiche italiane non potevano recarsi alle urne neppure il lunedì. Cosa è accaduto, non vi siete capiti? Come sono andate realmente le cose?

Esatto, lo ho proposto il lunedì 28. Ma c'è stato qualcuno che ha frainato quello che avevo detto: due giorni di festa solenne della Pasqua ebraica fino al tramonto del lunedì. Qualcuno ha tacitato che il nostro divieto finiva con la comparsa delle tre stelle.

Chi avrebbe censurato parte della sua proposta? E a quale scopo?

Ho parlato con mille persone. Montecitorio, giornalisti... Ricordati tutti vorrebbe dire non chiamarmi più Elio Toaff ma

LA STORIA

Spuntano Tre Stelle È il nuovo giorno

ABRAMO ALBERTO PIATTELLI*

Lo spuntare delle Tre Stelle indica la fine del giorno e l'inizio del nuovo giorno. Per noi ebrei il tutto accade al tramonto. La giornata comincia dalla sera: è già il giorno successivo. È un segno di speranza e di fiducia perché indica il passaggio dal buio alla visibilità. Lo dice la Scrittura (la Bibbia): «Fu sera e fu mattina il primo giorno...». Vuole dire che comincia il nuovo giorno.

Questo principio costituisce una regola generale. Vigge sempre non solo nel periodo Pasquale. Variando le latitudini varia il tramonto del sole e a seconda del sole lo spuntare delle stelle. La giornata, dal punto di vista filosofico possiamo dire, comincia con le tenebre e finisce con la luce.

Tre Stelle, perché il tramonto si chiama così. È molto semplice. Lo spuntare delle stelle indica il momento sicuro della notte, quindi l'inizio della luce, la certezza del giorno successivo. Una stella per la comunità ebraica vuol dire che è ancora giorno. Due stelle indica un passaggio dubbioso. Tre stelle, la certezza. La conferma senza remore che stiamo vivendo in un altro giorno.

*Rabbino

Pico della Mirandola. È venuto fuori così!

La comunità ebraica romana però ha sollevato il problema elezioni molto tempo addietro. Eravate preoccupati per la data...

Esattamente. Prima di Natale si era già ventilata l'ipotesi del 27 marzo. Il 20 dicembre ho scritto una lettera al presidente della Repubblica Scalfaro e al ministro Mancino, dicendo loro che non le facessero il 27 perché quella data coincideva con la nostra Pasqua. Come dire, glielo avevo detto per tempo. E loro mi avevano assicurato che ne avrebbero tenuto conto.

Tornando con la mente a domenica sera, qual è stata la vostra reazione? Mancanza di rispetto, discriminazione...

Disillusione e amarezza. Proprio perché non ci aspettavamo dal governo una soluzione di questo genere. Ero amareggiato: malgrado l'avesse detto! Ora, invece, è subentrata la soddisfazione per quello che si è fatto. Diciamo pure riconoscenza. Il ripensamento del governo ci ha soddisfatto.

Il malumore del ghetto è stato sventolato come una bandiera da alcuni personaggi politici. Lei in una intervista ha dichiarato: la decisione

del governo di escludere gli ebrei dal voto potrebbe essere usata in modo strumentale. Da parte di chi?

La strumentalizzazione non l'escludo, ma non la posso affermare. E aggiungo: se qualcuno l'ha suscitata non so quale valore abbia.

Quello che è accaduto - decidere la data delle elezioni senza tener conto delle vostre scadenze e divieti religiosi - si potrebbe ascrivere tra i casi di razzismo? Tra la gente del ghetto più di uno lo ha sottolineato. Lei condive? Pensa che questa storia lascerà segni incancellabili tra la comunità o è

già tutto dimenticato?

Razzismo? No di certo, ne sono sicuro. Quello che è accaduto non è stato fatto con malanimo. Non si devono prendere per buone tutte le reazioni dell'uomo della strada. Solo quelle degli organi ufficiali della comunità. Molte volte in mezzo alla gente si possono trovare persone irresponsabili.

Il decreto, dunque, si farà. E voi sperate al più presto. Pensate che la soluzione giunta con ritardo nasconde interessi politici? Magari qualcuno potrebbe trovare il modo di far passare anche altre vicende.

No, no... sarebbe fare un pro-

cesso alle intenzioni.

Quali sono le esigenze della comunità? Precisamente quando scatta l'ora delle «tre stelle»?

Le nostre esigenze sono quelle di votare come votano tutti gli altri italiani. Il voto è stato esteso alla giornata di lunedì e noi andremo alle urne al tramonto, senza infrangere le regole religiose concernenti la Pasqua. Nella Genesi c'è scritto: «Fu sera e fu mattina il primo giorno». Cioè, la giornata degli ebrei comincia dalla sera. Quando escono fuori le stelle è già un altro giorno. Lunedì 28 marzo il giorno nuovo comincia alle 20.30, ora legale.

Anselmi: liste bisessuate Senza «qualora»

La commissione di parità scende in campo contro il regolamento elettorale e presenta il suo «manifesto». Oggetto del contendere è l'avverbio «qualora» anteposto, nell'articolo 2, all'indicazione di alternare candidati e candidate nelle liste per la proporzionale. «Quell'articolo - dice la presidente Tina Anselmi - è contrario alla legge che esige l'alternanza tra donne e uomini».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il regolamento contraddice la legge. E se nasceranno contenziosi, la commissione di certo non li scaglierà. Il regolamento cui si riferisce Tina Anselmi è quello di attuazione della legge elettorale e i contenziosi potrebbero nascere, per la presidente della commissione per le pari opportunità tra uomo e donna nel caso in cui vi fossero liste elettorali composte da soli uomini. «O da sole donne», aggiunge Anselmi, con l'aria, però, di non credere troppo a questa ipotesi.

A Tina Anselmi (e con lei, alla presidenza di un'affollatissima conferenza stampa, ci sono la pidessina Paola Gaiotti De Biase, la giudice Simonetta Sotgiu e la ministra Fernanda Conti) non va giù l'avverbio «qualora» preposto all'articolo 2 del regolamento elettorale approvato dal governo, contro il quale, ricordiamo, si erano già espresse le parlamentari pidessine. «Qualora una lista sia stata formata da candidati e candidate - dice infatti il regolamento - i medesimi devono essere elencati in ordine alternato», laddove la legge, invece, sostiene che «le liste recanti più di un nome sono formate da candidati e candidate in ordine alternato».

A causare l'«errore» degli estensori del regolamento (che porta le firme di Elio, Mancino e Ciampi) è stato, secondo Tina Anselmi, un ordine del giorno approvato dal Senato, per evitare l'ostruzionismo missino sulla riforma elettorale, secondo il quale il non rispetto della regola dell'alternanza tra i sessi non costituisce motivo di nullità per le liste.

«Quell'emendamento fu un compromesso proposto per far sì che la legge elettorale si approvasse nei termini previsti», racconta la presidente della commissione, aggiungendo, però, che «un ordine del giorno non può modificare una legge».

Insistono, le esponenti della commissione sulla questione di principio contenuta nella legge. Insistono, cioè, sulla necessità che anche le istituzioni

siano luoghi nei quali le competenze femminili che esistono nella società («sono sicure», afferma la ministra Conti - «che ognuna di noi ha ben presenti molte donne che potrebbero svolgere il lavoro parlamentare, almeno altrettanto bene della gran parte dei deputati e dei senatori») possano svolgere un ruolo significativo in questa «fase di grande cambiamento». Va in questa direzione, del resto, il «manifesto» proposto dalla commissione (autore un gruppo di lavoro coordinato da Paola Gaiotti): «Le donne verso una nuova fase politica: una sorta di appello (l'ultimo di questa commissione, visto che la nuova legge vieta alle istanze istituzionali di intervenire direttamente nella campagna elettorale nei 60 giorni precedenti al voto; per intenderci, a differenza delle ultime campagne elettorali, non ci sarà più lo spot che invita a votare donna) alle forze politiche perché assicurino al paese «candidature di donne competenti e rappresentative».

Anche il «Manifesto» ricorda che «la legge elettorale garantisce inequivocabilmente una presenza paritaria alternata nelle liste proporzionali della Camera». «Ora - spiega Simonetta Sotgiu, dopo aver spiegato che si può ricorrere al Consiglio di Stato laddove ci si trovi di fronte a liste monosessuate - si tratta di spingere perché quel «qualora» sia interpretato come riferito non alla possibilità di presentare liste monosessuate ma a quella (che esiste) di formare liste con una sola candidatura». Così, la commissione rivolge un invito al ministro Mancino perché inviti a interpretare così quel «qualora». «Non è un problema che riguarda solo le donne», dice Paola Gaiotti, ricordando che le liste proporzionali «rappresentano l'ultima spiaggia per un ceto politico che non è in grado di rischiare un rapporto più diretto con l'elettorato». Battersi per l'applicazione della legge, dunque, significa battersi perché anche nella parte proporzionale «vinca il rinnovamento».

PEUGEOT 106 PALM BEACH COLORI CHE LASCIANO IL SECO



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori di Peugeot 106 Palm Beach. Colori che non si dimenticano. Ma dopo aver provato Peugeot 106 Palm Beach, 3 porte e 950 cc, vi accorgete che anche tutto il resto è indimenticabile. **L. 13.995.000*** CHIAVI IN MANO

*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.) **Prezzo L. 13.995.000 - Anticipo: L. 3.995.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,60%

**Fino a 10 milioni
in 18 mesi.
A tasso zero.****



PEUGEOT

FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

IL CONTRATTO CHE VI GARANTISCE